

IL SAN'ANNA



Foglio settimanale della comunità

L'esperienza del dolore e la possibilità della speranza (Gv. 3,14-21)

LE NOSTRE CROCI, LA SUA CROCE

DON JACOPO

Nel deserto di una grande città, su un muro della periferia, giganteggia da tempo una scritta anonima, a caratteri talmente grandi che la si legge da molto lontano: *"Dio ti ama!"*. Qualcuno, passando di lì in questi tempi di interminabile e oscura epidemia, di disoccupazione, di lutto, di dolore, ha aggiunto in modo beffardo: *"Pensa se gli stavi antipatico!"*. Non è facile trovare le parole giuste per parlare del bene e del male, non è facile evitare la dolciastra retorica religiosa e allo stesso tempo fare i conti con l'evidente presenza del male, perché l'esperienza del dolore lascia cicatrici profonde e forti, mentre il bene sembra transitorio, fragile. Il male appare scolpito su una lapide, incancellabile. Il bene è scarabocchiato sulla sabbia, basta un

colpo di vento ed è un lontano ricordo. Non è facile parlare del bene e del male. Per questo motivo Gesù utilizza un'immagine d'immediata comprensione per il popolo ebraico - il serpente - per indicare il morso del male, rapido, inatteso, preciso come il morso di un serpente. Non c'è nessuna maledizione del rettile serpeggiante, è un'immagine evocativa, un simbolo che richiama l'esperienza di essere morsicati improvvisamente, feriti da precisi eventi della nostra esistenza dei quali ricordiamo l'ora e il giorno dell'accadere, azzannati da un dolore intenso che ci fa tentennare e può portarci a perdere fiducia nella bontà del creato, negli altri, nella vita e in Dio. Quando il male ci addenta, ci sentiamo come gli israeliti nel deserto, morsicati da mille serpenti e in

solitudine: veramente l'Esodo è un racconto che ci riguarda, che si ripropone più e più volte nel corso della nostra vita personale. Un primo aspetto sul quale fermarsi a riflettere, è suggerito dalla realizzazione del serpente di bronzo: innalzato di fronte al popolo, indicato come farmaco di guarigione, rappresenta chiaramente di fronte a tutti il problema doloroso che affligge gli israeliti. Descrivere, nominare, indicare il male che ci affligge, che ci morsica, è un primo passo verso la collocazione in un contesto, verso il ridimensionamento della sofferenza e forse verso la liberazione dal dolore. Il mio dolore è questo, è fatto così, ce l'ho davanti agli occhi, lo descrivo così, te ne parlo: che cosa posso fare? Chi potrebbe aiutarmi? Tu cosa ne pensi? Chi si ferma a guardare il serpente di bronzo nel deserto, incomincia a pensare e poi forse a guarire. Fermiamoci, parliamo con qualcuno del nostro dolore, cogliamo l'opportunità fraterna del sacramento della Riconciliazione, di un colloquio senza maschere ma tra volti, illuminati dalla misericordia di Dio: può essere l'inizio della guarigione. Nel deserto del nostro dolore riscopriamo che abbiamo sete e fame non solo di acqua e di cibo, ma soprattutto di parole che diano senso alla nostra vita, parole che offrano ragioni per vivere. E c'è un secondo aspetto, offerto proprio dalle parole di Gesù nel vangelo di oggi: *"Gesù sarà innalzato, come il serpente di bronzo nel deserto"*. Noi guardiamo ad un Dio che si pone proprio lì dove c'è quel dolore che mi morsica: dove c'è la mia croce, c'è la sua croce. È lì con me, nel mio crocevia doloroso, dove si ingarbuglia il mio destino e quello delle persone che amo, dove perdo il filo e mi smarrisco e mi sento nel deserto: lì c'è il Signore Gesù per me, dove c'è la mia croce, c'è la sua croce. Lui è con me nel

momento del dolore, lui comprende fino in fondo, senza scappatoie, senza vie di uscita, senza trucchi, senza inganni, lui c'è davvero con me, mi è talmente vicino e compagno che lo trovo nelle mie croci. E se nel deserto gli israeliti guardavano ad una rappresentazione, ad un'immagine, sulla croce noi guardiamo al figlio di Dio, che vuole avere a che fare con il male che ci assale, per offrirci la più sconvolgente delle parole: la speranza. Anche Gesù è morsicato dal dolore, dal male, anche lui griderà nello strazio: *"Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"*. Non è facile parlare del bene e del male, non è facile trovare le parole giuste. Forse tutti dobbiamo un po' riscoprire l'ascolto interiore, dobbiamo far risuonare in noi le parole del vangelo che ci annunciano - proprio nelle nostre croci, proprio nei momenti cruciali della nostra vita - un Dio che *"ama il mondo, un Dio che non condanna il mondo"*. Fermiamoci un po' in chiesa, alziamo gli occhi alla nostra grande Croce e al Crocefisso, diamo tempo al cuore di scoprire in sé il desiderio di speranza, di far spuntare il germoglio della Pasqua. Il figlio di Dio in croce conosce il nostro dolore e sa bene che voglia matta abbiamo di credere gioiosamente alla straordinaria speranza del vangelo.

Una croce su un sasso. E' il quarto segno della nostra quaresima di carità. E' accompagnata dalla bellissima meditazione sulla Croce di don Tonino Bello, vescovo di Molfetta, del quale è avviata la causa di beatificazione. Sarà possibile contribuire con un'offerta alla Missione diocesana a Cuba, dove opera don Claudio Arata, prete della nostra diocesi.

UNA CHANCE IMPORTANTE PER LA NOSTRA COMUNITA'

DON AURELIO

Possiamo rileggere la pandemia come un tempo di opportunità e di rinascita, pur nella fatica della quotidianità: un *kairòs* di rinascita dopo il disincanto del *krònos*. Certamente il mondo e la chiesa non saranno più gli stessi. Anche la nostra comunità ne uscirà migliore, rinnovata, maturata insieme nella sinodalità: una utopia oppure una chance? È forte il desiderio di andare avanti. Forse è poco quello che si fa nelle nostre parrocchie? Forse è poco quello che le nostre diocesi cercano di mettere in atto? Forse è poco quello che la chiesa italiana sta cercando di mettere in gioco? Certamente c'è il rischio di giustificare la propria accidia e la propria inettitudine. Possiamo parafrasare Tito Livio (*Dum Romae consulitur...*) così: *“mentre a Roma si discute, nelle nostre piccole “Sagunto” ci si rimbocca le maniche e si mettono in atto piccoli gesti di speranza”*. Quel poco che abbiamo e quel poco che siamo, se condiviso *sinodalmente*, per la potenza di Dio può diventare ricchezza per tutti. E' provvidenziale il servizio pastorale ordinario, diffuso e quotidiano, che purtroppo è costretto a mettere in evidenza l'anacronismo della pastorale *dei grandi eventi*. Si delinea uno scarto crescente tra le iniziative verticistiche dei centri ecclesiali e la umile vita quotidiana delle nostre comunità. Soffriamo una crisi profonda. Il covid 19 l'ha messa ancor più in evidenza. Ora siamo a un guado. È urgente ripensare noi stessi e le nostre comunità, promuovendone un profondo rinnovamento. A livello ecclesiologicalo l'immagine che potrebbe essere risolutiva è quella del 'poliedro': una chiesa sinodale e solidale. Prima del concilio Vaticano II prevaleva a livello ecclesiologicalo la figura della 'piramide' e non basta 'rovesciarla' per migliorare la situazione. Abbandoniamo l'elegia e la retorica perché non bastano a cambiare mentalità e comportamenti. Oggi si fa un gran parlare della *sinodalità*, con il rischio, però di tradirla o impoverirla. Teniamo sempre presente il 'poliedro': un solido che presenta numerose facce distinte e definite, ma collegate tra di loro a comporre una figura unitaria e armonica, sempre in relazione con un centro unificante attorno ad alcuni elementi di coesione, quali ad esempio l'eucarestia domenicale, la presenza caritativa, gli organismi di partecipazione, i percorsi sacramentali, ecc... Occorre però un progetto formativo ed esecutivo, definendo non solo da dove si parte, ma anche dove si vuole arrivare. Ciascuno potrebbe dare il proprio apporto ed esprimere la propria originalità, all'interno di un orizzonte condiviso e unitario. Passato ormai il tempo dei *subappalti e delle occupazione degli spazi*, è giunta ormai l'ora della progettualità comune: non c'è più nulla da spartire, mentre molto è da creare... Nella *sinodalità* è lo Spirito ad avere il primato, altrimenti ci si riduce ad una misera istituzione sociale. All'inizio sta l'ascolto. La *sinodalità* richiede obbedienza al Vangelo, appartenenza ecclesiale, formazione continua, disponibilità permanente al mutamento e alla creatività.

QUARESIMA DI CARITA'.

Abbiamo “adottato” a distanza sei bambini per un anno (un pasto al giorno, cure mediche, vestiario, istruzione) grazie alle Suore Benedettine che operano a Gama, in Brasile. Oggi, nella quarta domenica di Quaresima, sosteniamo la missione diocesana a Cuba.

Avviso

E' sospeso l'incontro di domenica 14 in preparazione alla Confessione. E' sospesa anche la prima Confessione del 21 marzo. Per ogni aggiornamento www.parrochiadisantanna.it

SETTIMANA SANTA 2021

Domenica delle Palme

La celebrazione in Via Tre Scalini è sospesa

Gli ulivi e le palme vengono benedetti a tutte le Messe

La distribuzione degli ulivi nella domenica delle Palme sarà a cura dei volontari, con guanti, secondo le norme previste e in sicurezza sanitaria.

Chiediamo alle famiglie, ai conoscenti e agli amici di organizzarsi in modo da non concentrare tutte le presenze su una sola Messa: grazie!

SS. Messe con benedizione degli ulivi

Sabato 27 marzo ore 18.00 e ore 19.00

Domenica 28 marzo ore 8.30 - 10.30 - 18.00

Giovedì Santo - 1 aprile

Oggi si celebra solo questa Messa - Confessioni 9.30 - 12.00, 15.00 - 18.00

S. Messa in Coena Domini, ore 19.30

segue preghiera e adorazione personale fino alle ore 21.00

Venerdì Santo - 2 aprile

Oggi non si celebra la Messa - Confessioni 9.30 - 12.00

E' sospesa la Via Crucis cittadina

Ore 15 preghiera silenziosa nell'ora della morte di N.S. Gesù Cristo

Ore 15.30 - Via Crucis in chiesa

Ore 18.30 - Liturgia della Passione del Signore

Sabato Santo - 3 aprile

Oggi non si celebra la Messa - Confessioni 9.30 - 12.00, 15.00 - 18.00

Solenne Veglia Pasquale - ore 19.30

Domenica 4 aprile - Pasqua di Resurrezione di N.S. Gesù Cristo

SS. Messe ore 8.30 - 11.00 - 18.00

Lunedì dell'angelo - 5 aprile 2021

SS. Messe ore 9.30 - 18.00

don Aurelio e don Jacopo sono disponibili per le Confessioni anche in altri orari